

A distanza di un anno dalla pubblicazione dell'*Esortazione Apostolica Postsinodale Verbum Domini* (30 settembre 2010), la nostra Rivista ritorna, nella sua sezione monografica, su alcuni dei suoi temi fondamentali, istruendo il suo percorso a partire dalla comparazione critica dell'assunto dell'*Esortazione* con la Costituzione conciliare *Dei Verbum*, così come si evince dal titolo del *Focus*. L'occasione è propizia proprio in merito a quanto la stessa *Esortazione* auspica: «approfondire ulteriormente il tema della divina Parola, sia come verifica dell'attuazione delle indicazioni conciliari, sia per affrontare le nuove sfide che il tempo presente pone ai credenti in Cristo» (n. 3). In questo senso, si comprende bene il valore altissimo della continua riscoperta della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa; un valore che rimanda costantemente al sempre esigito rinnovamento ecclesiale.

Nel contesto delle istanze di rinnovamento, alla luce della Parola di Dio, vanno certamente segnalate e valorizzate appieno le indicazioni date dall'*Esortazione*: personale rapporto con le sacre Scritture e la loro interpretazione nella liturgia e nella catechesi (cf. n. 5); tuttavia, per il nostro vissuto accademico risulta molto importante e significativa la ricerca scientifica, «affinché la Bibbia non rimanga una Parola del passato, ma una Parola viva ed attuale» (n. 5) e, dato lo specifico dei nostri percorsi di studio, il nesso tra riscoperta della centralità della Parola e slancio continuamente rinnovato nella missione *ad gentes*, senza trascurare la evidente dimensione ecumenica, che scaturisce dal vivere la Parola da cristiani. E in tale direzione si muovono i contributi che la rivista presenta nel suo *Focus*. Tra l'altro, la nostra Università offre un solido percorso di specializzazione in teologia biblica, che soddisfa ampiamente l'istanza dello studio e dell'approfondimento della sacra Scrittura e, in particolare, risponde all'istanza che il Papa Benedetto XVI sottolinea nell'*Esortazione*: «La Chiesa riconosce come parte essenziale dell'annuncio della Parola l'incontro, il dialogo e la collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, in particolare con le persone appartenenti alle diverse tradizioni religiose dell'umanità [...] Il veloce processo di globalizzazione, caratteristico della nostra

epoca, mette in condizioni di vivere a più stretto contatto con persone di culture e religioni diverse. Si tratta di un'opportunità provvidenziale per manifestare come l'autentico senso religioso possa promuovere tra gli uomini relazioni di universale fraternità. È di grande importanza che le religioni possano favorire nelle nostre società, spesso secolarizzate, una mentalità che veda in Dio Onnipotente il fondamento di ogni bene, la sorgente inesauribile della vita morale, il sostegno di un senso profondo di fratellanza universale» (n. 117).

Quanto ultimamente detto con le parole dell'*Esortazione* si coniuga in modo felice con i contenuti che andranno a significare l'appuntamento del prossimo incontro in Assisi, voluto da Benedetto XVI, in cui i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle religioni presenti nel mondo e, non ultimi, tutti gli uomini di buona volontà, si ritroveranno a pregare per il dono della pace, a venticinque anni dallo storico incontro promosso dal Beato Giovanni Paolo II. Tale occasione giunge molto opportunamente se si considera l'incandescente clima socio-politico e culturale, che sta caratterizzando il primo decennio del terzo millennio. Da una parte, infatti, i nuovi scenari che si vanno aprendo nel mondo arabo-musulmano, con le proteste popolari e con gli interventi militari, inducono tutto un vissuto di tensioni e un rischio di possibili conflitti, che non lasciano ben sperare per l'immediato futuro. E tutto questo va a sommarsi alle tante situazioni critiche presenti nel nostro pianeta, che mettono in discussione le conquiste democratiche raggiunte con tanta fatica e per la forza della sempre legittima libertà. Dall'altra, il clima di incertezza entro cui gli umani tentano di costruire e definire la propria identità secondo una logica di contrapposizione. Quest'ultima, infatti, si fonda sull'esplicita paura di qualsiasi diversità. L'altro, il diverso è percepito come un ostacolo per la definizione della propria identità e non come una risorsa di relazione, capace di costruire in modo sano la storia identitaria delle persone. Qui la diversità è da intendere in senso globale e quindi il rifiuto si estende a tutte le sue forme: culturali, sociali, politiche, religiose, etniche. Pertanto, la richiesta del dono della pace al Signore Risorto è pure richiesta di giustizia, di solidarietà, di valori da condividere, di bene comune, di fratellanza, di tolleranza, di dialogo; insomma, è richiesta di quanto può certamente giovare alla causa dell'uomo, della sua storia e del suo mondo. E tutti devono poter sentirsi coinvolti in questa grande invocazione, con la responsabilità propria che non si può delegare a nessuno, neanche alle istituzioni.

La diffusa e globalizzata problematicità planetaria non cela, tuttavia, le molteplici esperienze di bene, che fecondano tutti i segmenti della storia del presente. I motivi per ben sperare, al di là di tutto, sono percepibili a più livelli del vissuto umano ed è su questo “dato” che bisogna fondare e istruire i percorsi del nostro futuro. Per coloro che credono, poi, lo sguardo ottimistico sul futuro è un’istanza che deriva dal fare l’esperienza di una presenza misteriosa e reale al contempo, quella del Crocifisso-Risorto, il quale è la garanzia del bene per il passato, il presente e il futuro. La Parola di Dio, infatti, rassicura e promette per sempre fecondità di bene per l’intera creazione: «Come [...] la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata» (*Is* 55, 10-11).

*Giovanni Ancona*